

# Gli ordini religiosi in Canton Ticino

La presenza monastica nella tarda antichità e nel medioevo di quello che sarebbe diventato il Canton Ticino è più il frutto delle ipotesi storiografiche (e talora romanzesche) dell'Otto-Novecento che di certezze documentarie e monumentali: scontata la presenza di possedi e dunque di centri di controllo (con inevitabile cappella) da parte dei Benedettini, l'unico caso certo, ed eccentrico, rimane l'enclave oggi italiana di Campione, feudo dal 777 del monastero benedettino di Sant'Ambrogio di Milano. A rigore, le chiese di San Pietro e di San Zenone si devono ai secoli monastici: e anzi, si può notare una contrapposizione fra il culto universale, papale della prima, e quello benedettino della seconda (il grande centro di devozione del santo, a Verona, era un cenobio dell'ordine); si tratta comunque di titolazioni abbastanza generiche. Il passaggio del monastero milanese ai Benedettini cistercensi (1494) non implica grandi cambiamenti; e può semmai riflettersi nell'inizio della riqualificazione di Santa Maria dei Ghirli, con le elaborazioni della pala scultorea maggiore.

Ancora più enigmatica la presenza degli Umiliati, spesso og-

getto di fantasiose ricostruzioni tardoromantiche: l'unico caso certo è quello di Santa Caterina a Locarno, fondata nel XIII secolo, forse casa doppia (maschile e femminile) e rimasta all'ordine fino alla sua soppressione cinquecentesca. Un discorso diverso è quello del culto dei santi monastici o di venerazione monastica o conventuale, spesso diffuso da predicatori itineranti: oltre all'epi-



\*Università degli Studi dell'Insubria



Sopra, il santuario della Madonna del Sasso a Orselina, iniziato verso la fine del '400. Ampliato fra il 1578 e il 1596, e decorato tra il 1587 e il 1620, custodisce capolavori come, ad esempio, la *Fuga in Egitto* del Bramantino (foto alla pagina precedente).

sodio campionesa, può essere il caso benedettino cistercense di Bernardo di Chiaravalle (peraltro presente a più riprese in Lombardia), venerato ad esempio nella quattrocentesca chiesetta di Bellinzona, mentre è dubbio se l'eremo trecentesco sopra Locar-



Sopra, la chiesa di San Francesco a Locarno, dalle austere forme in parte originali e in parte frutto dell'ampliamento del 1538.

no abbia coinciso con un'effettiva presenza monastica; o quello francescano di Antonio da Padova, con un forte rilancio di secondo Seicento (si pensi alla cappella di Morcote, fondata nel 1676 e decorata nel decennio seguente con gli stucchi del Paleari e gli affreschi carloniani), attestato anche nelle aree limitrofe; o quello pure francescano di Bernardino da Siena, sovente predicante nell'alta Lombardia, al quale viene titolato già dal Quattrocento il passo nei vicini Grigioni.

La presenza di ordini mendicanti più massicciamente diffusa è sicuramente quella francescana, con uno sviluppo ben intuibile nelle sue linee-guida: una serie di fondazioni due-trecentesche (con una prevedibile retrodatazione per avvicinarsi a Francesco, che pure era attestato in Lombardia); le Osservanze quattrocentesche; la riorganizzazione

ne leonina d'inizio Cinquecento, non senza ambiguità, alla vigilia della Riforma. Il caso più antico (presunta donazione ad Antonio da Padova del terreno nel 1229, fondazione nel 1230, consacrazione nel 1316) sembra quello di San Francesco a Locarno, le cui austere forme, peraltro enfatizzate dai restauri, sono in parte originali, in parte frutto dell'ampliamento del 1538 e dal quale proviene la *Pietà* scultorea oggi al Sasso. Nel 1480 l'apparizione della Vergine a fra' Bartolomeo da Ivrea dà origine al grande complesso rinascimentale della Madonna del Sasso all'Orselina sopra Locarno, nell'ambito di un'attenzione francescana all'area prealpina e alpina (con tutti gli usi ascetico-penitenziali del caso) spaziante dalla stessa Ivrea al Sacro Monte di Varallo Sesia. Al Sasso la fase più antica, che si protrae fino al terzo decennio del Cinquecento, include l'*Annunciazione* di Bernardino de Conti, la *Fuga in Egitto* del Bramantino, la *Pietà* dei De Donati, a costituire un prezioso nucleo di pittura e scultura rinascimentale influenzante tutta l'area, mentre nel 1502 veniva fondato l'oratorio dell'Annunciata con la tomba del fondatore. In contemporanea, la fondazione della chiesa e del convento di Santa Maria delle Grazie a Bellinzona dimostra per un verso la volontà francescana di attestarsi nei gangli nodali del territorio, come dimostrerà anche la prossima fondazione luganese; per un altro l'appoggio esplicito della dinastia sforzesca, ben noto a Milano come sul territorio del Ducato, che si estende anche ad un altro ordine osservante: i Servi di Maria. La fondazione nel 1477 del complesso di San Giovanni a Mendrisio rientra in questa politica, più in generale leggibile nei termini dei buoni rapporti sforzeschi coi fiorentini Medici, patroni dell'Ordine. La costruzione della chiesa bellinzonese termina invece nel 1505, con l'applicazione dello schema a tramezzo che condivide con tante fondazioni francescane (Ivrea, Varallo, Lugano) e con il consueto ciclo pittorico che spazia dalla grande crocefissione tarδοquattrocentesca del tramezzo – quale centro di

A fianco, il chiostro del convento di Santa Maria delle Grazie a Bellinzona, fondato con la chiesa nel 1502. Sotto, il tramezzo all'interno della chiesa bellinzonese condiviso da molte fondazioni francescane unitamente al ciclo pittorico tardoquattrocentesco con la grande Crocifissione.

un ciclo cristologico esposto alla devozione dei fedeli guidata dalla predicazione - alle consuete adesioni ai modi di Bergognone e di Bramantino, fino al precoce gaudenzismo della *Dormitio* (1508). È al limite estremo del primo dominio sforzesco (1499) che viene fondata la chiesa luganese di Santa Maria degli Angeli, devozione cara alla Svizzera franciscana come ad Appenzello e a Wattwill (SG). Il complesso è ultimato nel 1515, a cavaliere fra i due eventi che qualificano i secoli moderni del territorio: la cessione alla Svizzera e l'inizio della Riforma.

La pace di Lugano (1512) stabilisce un dato decisivo: la cessione dell'attuale Ticino, della Valtellina e della Valchiavenna alla Lega Grigia, a sua volta alleata perpetua della Confederazione. Il problema politico diventa problema religioso dall'introduzione



© Foto Ticino Turismo

del protestantesimo in Svizzera (prendiamo come dato-simbolo il 1525 del trionfo zurighese di Zwingli). Com'è noto, l'introduzione del protestantesimo in queste terre provocò scontri violenti, specie in Valtellina, e dopo il "sacro macello" (1620) e la pace di Monzón (1626) si realizzò il compromesso,





Santa Maria degli Angeli a Lugano, complesso francescano ultimato nel 1515 e in seguito parzialmente demolito. Sotto, la facciata della chiesa.



esteso anche al Ticino, della tolleranza religiosa in cambio della sottomissione politica. Occorre appena ricordare come l'appartenenza alle diocesi di Milano e di Como, la presenza prima e la devozione poi di Carlo Borromeo, l'unità artistica ed architettonica dell'essere zone d'origine degli artisti dei laghi lombardi (dominatori moderni dell'arte europea) determinarono il mantenimento di una profonda unità socioculturale con le terre dello Stato di Milano, dal 1535 dominio asburgico. La Controriforma ha una specificità: nei decenni centrali del Cinquecento (ossia dal terzo al settimo) è soprattutto guidata dagli ordini religiosi. Di fronte all'oggettiva debolezza dei presuli milanesi e comaschi, sono i Francescani a sviluppare un'attività predicatoria e controversistica che ha il suo fronte artistico nel grande capolavoro di Bernardino Luini: il tramezzo di Santa Maria degli Angeli a Lugano (1529-1532), dai chiari rimandi bellinzonesi e dal potente impatto visivo, e gli altri affreschi della chiesa, dal precedente ciclo presbiteriale con le *Storie della Vergine* fino al bramantinismo della IV cappella destra, che cita volutamente Locarno a creare



© Foto Ticino Turismo

una consapevole rete di rimandi, come del resto attesta nel 1538 la parziale ricostruzione di San Francesco a Locarno. Ancora a Lugano, la fondazione nel 1524 della chiesa francescana della Madonna di Loreto segna un nuovo polo devozionale mariano.

Va pur detto che l'impatto carliano di secondo Cinquecento, vitale per forza capillare d'intervento poi sublimata in dimensione culturale, si gioca in parte sul tendenziale primato dell'ordinario diocesano sui regolari che era stata *vexata quaestio* al concilio di Trento: e non è un caso che la più decisiva fondazione sia nel 1584 quella di un collegio arcivescovile, il Papio di Ascona che costituisce l'ideale pendant, quasi in *partibus infidelium*, del collegio elvetico di Milano (1579). Solo il Seicento, a cominciare dal più equilibrato modello episcopale di Feliciano Ninguarda a Como e di Federico Borromeo a Milano, vede tradursi il rinnovato ruolo dei regolari (le cui province, peraltro, erano spesso con epicentro milanese) in una fervida attività edilizia e figurativa, favorita spesso da presuli essi pure regolari. Infatti a differenza di Milano dove ciò non avviene nel lungo intervallo dalla morte del-

Sopra, il tramezzo di Santa Maria degli Angeli a Lugano, capolavoro di Bernardino Luini (1529-1532).

l'agostiniano Gabriele Sforza nel 1457 all'ingresso del benedettino Alfredo Ildefonso Schuster nel 1929 (a non contare l'oblato Tosi), sulla cattedra di Abbondio si succedono nei secoli moderni diversi regolari: il canonico regolare agostiniano Antonio III Trivulzio (1487-1508), il citato domenicano Feliciano Ninguarda (1588-1595), l'altro domenicano Desiderio Scaglia (1622-1626), il cappuccino Agostino Neuroni (1746-1760), l'agostiniano scalzo Giuseppe Bertieri (1789-1793) e infine il domenicano Carlo Rovelli (1793-1819). È interessante notare come la presenza di due domenicani fra XVI e XVII secolo rimandi al ruolo inquisitoriale dell'Ordine, vitale per una zona "calda" come il Ticino; ma anche come non si traduca in una diffusione capillare dell'Ordine, a evidenza pago della nodale fondazione comasca di San Giovanni Pedemonte.

Un altro caso gestito dai regolari ma confor-



La chiesa di Sant' Antonio a Lugano che conserva numerosi capolavori pittorici del XVII e XVIII secolo.

me alla politica vescovile è quello del Sacro Monte di Locarno, impostato con epicentro sulla Madonna del Sasso che viene in parallelo ampliata tra il 1578 e il 1596, e decorata tra il 1587 e il 1620. Queste operazioni proseguiranno nel Seicento: dal 1625 al 1677 vengono costruire in sequenza la navata nord e i due lati del portico, mentre Francesco Silva coordina gli interventi scultorei alle cappelle. Il rinnovamento artistico francescano comprende anche le vaste campagne a Bellinzona, culminanti negli in-

terventi dei Pozzo di Valsolda e più tardi nell'*Immacolata* nuvoloniana; gli stucchi di San Francesco a Locarno, proseguiti sino al Settecento; l'abbellimento di Santa Maria di Loreto a Lugano (portico e campanile del 1633), conclusa solo nel Settecento (copia della Santa Casa lauretana del 1728) con tratti da sacro monte urbano e un vasto ciclo di stucchi intelvesi. Più in generale, l'anno santo 1675 vede un notevole sforzo predicatorio, che si traduce nel rilancio del culto di Antonio da Padova: chiaro l'esempio già citato di Morcote (1676). In parallelo si pone l'attività del nuovo ramo francescano, i cappuccini, attivissimi come in tutta la Confederazione. La fondazione nel 1602 del convento locarnese dei Santi Rocco e Sebastiano

(che oltretutto intercetta la viva devozione per i due santi della peste, sancita dalla pala del Talpino) è seguita a metà secolo dall'organizzazione a Lugano del convento maschile e di quello femminile dell'ordine, arricchito peraltro il primo della pala trinitaria di fra' Semplice da Verona, il caso più noto di utilizzo interno di un pittore cappuccino. Fuori dal mondo francescano, è di rilievo nel 1598 la fondazione del collegio somasco accanto alla chiesa di Sant'Antonio: la qualità degli interventi pittorici e, più tardi, la fama culturale ne fanno un polo di primissimo livello. Nel 1627 il passaggio di Santa Caterina di Locarno alle agostiniane rappresenta un fatto non ovvio dopo sessant'anni dalla fine degli umiliati, ma fecondo per la chiesa che conosce una quasi ricostruzione.

Il Settecento, come un po' dappertutto nella Svizzera e in generale in Europa, è il secolo dei grandi rinnovamenti edilizi e figurativi, che a livello minore interessano tutti gli edifici sinora citati, e spesso implicano radicali rifacimenti. A Mendrisio i Serviti promuovono l'abbellimento di San Giovan-

ni, culminante nel ciclo quadraturistico del 1774. A Lugano l'elemento unificatore è Giuseppe Antonio Petrini, fortemente sponsorizzato dai Somaschi di Sant'Antonio che ne promuovono le pale di Sant'Antonio (1730-1735) e lo fanno diventare un nodo centrale del dibattito culturale, come dimostrano le sue operazioni a Santa Maria degli Angeli (1728) e ai cappuccini. A Locarno il mondo francescano vede gli affreschi quadraturistici di Antonio Felice Orelli a San Francesco (compreso l'ancora conservato refettorio), una serie di interventi alla Madonna del Sasso (il cui passaggio ai cappuccini segna l'ultima fase di vita religiosa del complesso) fino all'altare maggiore dei Buzzi viggiutesi e soprattutto il radicale intervento dal 1777 ai Santi Rocco e Sebastiano. Le Agostiniane di Santa Caterina promuovono dal 1741 un vasto abbellimento della loro chiesa, terminato dagli affreschi orelliani e dal paliotto maggiore del Pancaldi. A Bellinzo-

Il portico e il campanile (1633) della chiesa di Santa Maria di Loreto a Lugano.





Il portico e il campanile del collegio Papio di Ascona, fondazione del 1584 voluta dall'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo. Nella pagina seguente, la chiesa dei Cappuccini a Lugano.

na sono sempre gli interventi orelliani a qualificare la chiesa, specie il presbiterio. Questa situazione di notevole fervore fino almeno all'ottavo decennio viene traumatizzata dalle soppressioni: dapprima quelle na-

poleoniche della Repubblica Elvetica, ma soprattutto quelle del 1848 successive alla sconfitta del Sonderbund. A vario titolo diversi siti verranno poi restituiti, ma la rottura è radicale e implica anche il degrado fisico di numerosi spazi (esemplare San Francesco di Locarno, solo in anni recenti restaurata). La nuova identità cattolica ottocentesca è sancita dalla lunga istituzione della diocesi di Lugano (1806-1888), e sul piano dei regolari la riqualificazione più importante, ormai cappuccina, è il santuario di Locarno, con il celebre *Trasporto di Gesù al sepolcro* del ticinese “fiorentino” Antonio Ciseri; del resto i vasti interventi dal 1903 al 1925 all’Orselina rappresentano l’ultimo caso “libero” prima dei restauri filologici (o perlomeno storicisti) dell’Otto-Novecento. Altro discorso è quello dell’arrivo delle nuove congregazioni, come il caso dei salesiani a Lugano e (fino ad anni recenti) a Maroggia; ma siamo ormai nella storia contemporanea.

I dati finora raccolti consentono qualche considerazione generale. Rispetto alla media delle aree circoscriventi, l’attuale Ticino è caratterizzato da una minore ramificazione della presenza medioevale benedettina, salvo il caso particolare di Campione. Al con-



© Foto Ticino Turismo

trario, è massiccio e antico il ruolo dei Francescani, presenti dal XIII secolo e nodali nel Quattro e nel Cinquecento, per gestire poi il delicato passaggio d’inizio Controriforma e venire affiancati dal nuovo e diffuso ramo cappuccino. Le altre presenze sono interessanti ma limitate: gli Umiliati e poi le Agostiniane a Locarno, i Serviti a Mendrisio. Più nodale il ruolo dei Somaschi a Lugano, decisivi per tutto il Settecento anche in assenza dei Gesuiti e quindi monopolizzanti l’istruzione. Un altro dato significativo è la concentrazione nelle città (dovuta alla debolezza del modello benedettino) e la compresenza di più case della stessa famiglia religiosa: agli episodi di Mendrisio (solo Serviti) e di Bellinzona (solo Francescani) si contrappongono fino all’Ottocento i quattro nuclei francescani di Lugano e i tre di Locarno, oltre agli Umiliati-Agostiniane. Dopo le soppressioni, è di rilievo il buon numero di permanenze e ritorni, a testimonianza delle singolarità di un’area ormai profondamente elvetica ma ben consapevole dei suoi fortissimi legami con la Lombardia.



### Letture consigliate

- La guida cantonale (vasta e di rilievo) è ancora fonte primaria. Per il Rinascimento, molti dei fenomeni trattati sono presenti in *Il Rinascimento nelle terre ticinesi: da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra a cura di G. Agosti, J. Stoppa e M. Tanzi, Rancate 2010-2011, Milano 2010. Per i secoli moderni, sono numerose le pubblicazioni dedicate ai singoli luoghi o complessi (con il monstre della bibliografia campionesa), oltre al repertorio *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano 1994. Per il ruolo dei Somaschi, cfr. *Giuseppe Antonio Petrini*, catalogo della mostra a cura di R. Chiappini, Lugano 1991, Milano 1991.